

venerdì 1 febbraio 2002

Italia

rUnità

9

Susanna Ripamonti

Imbarazzi e scaricabarile fra Teatro e Comune. Borrelli: pochi attimi prima e ci sarebbero state vittime. La procura potrebbe aprire un'inchiesta

Crollo agli Arcimboldi, caccia al colpevole

MILANO Grande imbarazzo, prevedibile scaricabarile, molti non so e un'unica certezza: la responsabilità del crollo di una lastra di vetro di 200 chili, che l'altra sera agli Arcimboldi, il nuovo Teatro alla Scala, avrebbe potuto ammazzare qualche decina di spettatori, è di qualcun altro. La lastra in questione è uno dei 200 pannelli orientabili che rivestono le pareti laterali della platea del teatro milanese creato da Vittorio Gregotti. Sovrastano le poltrone laterali a una ventina di metri di altezza e quando è avvenuto il tonfo, i vigili del fuoco avevano appena fatto spostare gli spettatori che li avevano sulla testa. Tra loro, detto per inciso, c'era anche il procuratore generale di Milano Saverio Borrelli con signora. E anzi, proprio loro avevano dato l'allarme.

Ieri mattina una squadra di operai era al lavoro per smontarli. Le recite continueranno a partire da questa sera, in attesa che le perizie dicano se i pannelli tralasciati possono essere reinstallati senza problemi per la sicurezza.

E torniamo all'imbarazzo e allo scaricabarile. Il sovrintendente Carlo Fontana, nasconde l'irritazione dietro a un sorriso di circostanza e dice: «È chiaro che noi siamo i destinatari, non i re-

sponsabili dei lavori» e passa elegantemente il cerino al vice-sindaco Riccardo De Corato, che se ne libera in fretta: «Il Comune di Milano ha seguito direttamente gli interventi relativi al controsoffitto, agli impianti e agli arredi. I pannelli di vetro fan parte della struttura, che è di competenza del gruppo Pirelli». Il sindaco Gabriele Albertini ripete a distanza le stesse parole e la patata bollente resta nelle mani del dottor Carlo Puri Negri, amministratore delegato di Pirelli Real Estate, i padroni degli Arcimboldi. Colpa loro? Macché: «Quei pannelli sono su da tre mesi, sono stati collaudati col riscaldamento in funzione giorno e notte, sono corredati di tutte le certificazioni previste per legge, per la fornitura e la messa in opera ci siamo rivolti a una ditta leader del settore, il gruppo Bodino di Torino, che ha fatto anche la cupola del Lingotto e il municipio di Dublino e si è servita degli stessi fornitori che hanno assemblato i vetri della piramide rovesciata del Louvre». Insomma, il meglio del meglio e

adesso stabilire chi è il colpevole non sarà semplice, anche se Puri non ha dubbi: «Noi ci siamo rivolti al gruppo Bodino, sono loro che devono darci delle risposte».

Solo a questo punto entra in sala Vittorio Gregotti, come se fosse lì per caso. Gli Arcimboldi sono una sua creatura, ma l'architetto si stringe nelle spalle. Un po' stordito dalla notte insonne («sono stato qui da mezzanotte alle tre») si limita ad azzardare qualche timida ipotesi: «Posso solo pensare che durante il montaggio quel vetro abbia preso un colpo». E osserva il riquadro mancante, come si guarda un figlio degenerate che ha tradito la fiducia dei genitori. Gli Arcimboldi possono sopravvivere anche senza quei pannelli? «Si può fare a meno di tutto nella vita - risponde Gregotti - ma per me sono fondamentali per la morfologia, l'acustica e l'illuminazione. Se non potremo riutilizzarli si vedrà con quale materiale possono essere sostituiti».

Glissano tutti invece sulla singolare



Lo spazio vuoto del pannello di vetro crollato al Teatro degli Arcimboldi. Ansa

dinamica dei fatti, che come dicevamo, ha avuto come involontari protagonisti Borrelli e consorte. Ore 21,30 di mercoledì, in scena il «Ballo Excelsior». Le luci in sala si accendono per l'intervallo e si sente un botto. La signora Maria Laura alza gli occhi e vede che uno dei pannelli, appeso come una mannaia sulla sua testa, è incrinato. «Una screpolatura che sembrava una ragnatela» spiega Borrelli. «Abbiamo avvertito una mascherina e dopo un po' quando le luci erano di nuovo spente ed era iniziato il secondo tempo abbiamo visto qualcuno che armeggiava dietro al pannello. Abbiamo notato che il vetro si deformava e diventava concavo. Mentre il brusio in sala aumentava, finalmente lo spettacolo si è interrotto e solo a quel punto hanno sgomberato quella parte della sala. Poi c'è stato un bel botto e il pannello è caduto. Se fosse successo solo pochi istanti prima ci sarebbero state delle vittime».

Fontana parla di sfortuna, quel maledetto infortunio non ci voleva pro-

prio adesso che il nuovo teatro stava andando a gonfie vele. Ma forse la direzione degli Arcimboldi dovrebbe ringraziare il suo santo protettore per il fatto che si è evitata per un pelo una tragedia. Come è possibile che lo spettacolo sia continuato dopo che si era rilevata la rottura del pannello? E che addirittura si sia aspettato che la lastra si accartociasse e fosse lì lì per cadere prima di calare il sipario e mandare tutti a casa? «È avvenuto tutto molto rapidamente» spiegano sovrintendente, vice-sindaco e amministratore delegato. E il dottor Puri professa la sua incrollabile fede per le tecnologie avanzate e non si arrende nemmeno di fronte all'evidenza: «Quei vetri sono praticamente indistruttibili e anche se si crepano non possono cadere perché sono fatti con lastre incollate, come quelle dei parabrezza. Sono vetri di sicurezza che se anche esplodono non cadono. È una cosa che non poteva succedere». E invece è successo. È successo e diventava concavo. Mentre il brusio in sala aumentava, finalmente lo spettacolo si è interrotto e solo a quel punto hanno sgomberato quella parte della sala. Poi c'è stato un bel botto e il pannello è caduto. Se fosse successo solo pochi istanti prima ci sarebbero state delle vittime.

Samuele ucciso con una piccozza

Cogne, interrogati per ore nella notte i genitori del bimbo. Scomparsa l'arma del delitto

Virginia Lori

ROMA Samuele Lorenzi, il piccolo bimbo di neanche tre anni, morto nella stanza da letto dei suoi genitori nella bella e rassicurante villetta di Montroz, una piccola frazione di Cogne, è stato colpito una ventina di volte con un piccolo oggetto tagliente. Forse una roncola, una piccozza. Il bambino si è reso conto dell'aggressione: ha cercato disperatamente di difendersi portandosi le mani sul viso. Due i colpi mortali: poco sopra gli occhi, sulla fronte. Tanti gli altri, inferti con meno violenza, sulla testa, con una punta triangolare. Chi ha colpito era in preda ad un raptus, come ha stabilito l'esame necroscopico. Il responso è arrivato ieri pomeriggio dopo l'autopsia eseguita dal medico legale Francesco Vigliani. Nessun incidente domestico, dunque: il piccolo Samuele è stato straziato ripetutamente da chi colpiva con l'intenzione di uccidere. Lo ha detto la stessa pm di Aosta, Stefania Cugge, che indaga sul caso. «Omicidio volontario contro ignoti» si legge sul fascicolo. Ufficialmente le indagini proseguono a 360 gradi, ma in realtà il cerchio dei sospetti sembra non allontanarsi molto dal giardino della villetta che il papà di Samuele, Stefano Lorenzi, un elettricista di 34 anni, consigliere comunale, aveva costruito pezzo dopo pezzo con le vecchie pietre del fiume e con i risparmi di anni di lavoro. In serata l'inchiesta è arrivata ad una svolta. Nella caserma dei carabinieri di Saint Pierre, nel fondo valle (a circa 20 chilometri da Cogne), per oltre quattro ore gli inquirenti hanno interrogato i genitori del bambino, Anna Maria Franzoni, di 31 anni, e Stefano Lorenzi, al momento sentito al momento come «persone informate sui fatti». Sul posto, secondo alcune indiscrezioni, potrebbero essere giunti anche due avvocati. Verso le 20 i militari hanno compiuto una nuova ispezione nella villetta della famiglia, dove nel pomeriggio gli uomini della Ris avevano effettuato i primi rilevamenti.

Una storia drammatica, il cui segreto sembra custodito tra le mura di casa, dove il piccolo ha trovato la morte, mercoledì mattina, poco dopo le 8. I genitori sono stati sentiti a lungo, più volte, dai carabinieri di Aosta. Ieri mattina, e poi di nuovo ieri sera. Si cercano riscontri, particolari, indizi che in qualche modo possano portare verso una soluzione del caso. Tutto ruota intorno a pochi minuti: il papà aveva lasciato l'abitazione da poco per recarsi al lavoro, verso le 7.30. Dopo poco, come ha riferito più volte la madre, Annamaria Franzoni, 31 anni, il piccolo si è svegliato facendo i capricci e lei come spesso capitava in quei casi, lo ha coricato nel letto matrimoniale. Poi è andata ad accompagnare il figlio maggiore, Davide, di sette anni, alla fermata dell'autobus. Una distanza, tra andata e ritorno, di circa 500 metri. Quando è tornata in casa, secondo quanto ha riferito, è entrata in camera ed ha visto il bimbo tra le lenzuola intrise di sangue. Sangue ovunque, sulle pareti e sul soffitto. A quel punto ha chiamato il 118, «il mio bambino vomita sangue», ha gridato al telefono. Ma la prima persona ad intervenire è stata la sua vicina di casa, la dottoressa Ada Satragini, che ha tentato un primo disperato soccorso. Ed era stata la stessa dottoressa, due ore prima, ad intervenire nella stessa casa perché la signora Annamaria Franzoni aveva chiamato il 118 lamentando dolori vari nel corpo. Sono stati i medici del pronto soccorso dell'ospedale di Aosta a rendersi conto che il bambino era stato colpito con violenza, come dimo-

Ergastolo per l'assassino della piccola Sara Jay

Carcere a vita per Sinisica Nikolic, detto Milan: la Corte di Assise in poco più di due ore di camera di consiglio ha inflitto la massima condanna per lo stupro e l'omicidio di Sara Jay, la bambina di nove anni brutalmente violentata e strangolata il 19 aprile scorso a Bologna. Ergastolo per un raccapricciante delitto in famiglia: Milan era il convivente della sorella della piccola vittima, Jenni, dalla quale ha avuto anche un bambino. E l'assassino, che nelle precedenti udienze era parso quasi impassibile, indifferente al processo, nell'udienza di ieri per la prima volta ha pianto. Dopo la pronuncia dei giudici Italo Cusumà Piccione, padre di Sara Jay, ha detto: «Grandi giudici e grandi avvocati, con questa sentenza hanno valorizzato la vita di mia figlia. Sono soddisfatto, mi hanno dato la forza per andare avanti». Resta il dolore per la posizione di Jenni, figlia del primo matrimonio di Cusumà. Jenni, che ieri mattina era davanti alla Corte d'Assise ma che poi al momento della sentenza era assente, è indagata per favoreggiamento e false dichiarazioni al Pm. Poco prima del processo ha confessato ai magistrati di aver saputo fin da un paio di ore dopo il delitto della morte e dell'occultamento del cadavere della sorellina.

stravano quelle profonde ferite sulla fronte. E allora che sono scattate le indagini e via via sono state scartate le prime ipotesi, dal serial killer al pedofilo. Ieri i carabinieri del Ris di Parma, gli stessi che hanno lavorato sul delitto di Novi Ligure, hanno

Nuovi interrogatori per i genitori. La pm di Aosta procede per «omicidio volontario contro ignoti»

effettuato i prelievi nella villetta. «Riscontri significativi», «materiale importante», su cui adesso dovranno lavorare. Dell'arma del delitto ancora nessuna traccia. Il magistrato, ieri sera, durante la conferenza stampa ha precisato che «la morte cerebrale è arrivata dopo pochi minuti» dal ferimento, «ma - ha aggiunto - attendo i risultati completi della consulenza per avere un quadro più completo». Il magistrato, che non ha ancora disposto la restituzione del cadavere del piccolo Lorenzo alla famiglia, ha comunque detto di aspettare ancora maggiori dettagli dall'esame autopsico, «poi si tireranno le somme» di quello che sembra un giallo dalla soluzione ormai vicina. Intanto l'autista dello scuolabus che ogni giorno accompagnava i due fratellini Lorenzi a scuola ha ripercorso quanto da lui stesso visto la mattina del



delitto: «Quando sono arrivato in frazione Montroz c'era già la mamma con il figlio più grande, Davide, ad aspettarmi sulla piazzola. Lei era tranquilla, calma, come tutti i giorni». Erano le 8.20, quando Dino Vidi, residente in frazione Gimillan di Co-

La villetta è stata esaminata dai carabinieri del Ris che hanno rilevato «materiale importante»

gne, vigile urbano e autista, è arrivato alla fermata sotto la casa della famiglia Lorenzi. «Ho fatto salire sul pullman il bambino e la figlia della dottoressa Satragini (la prima ad intervenire in soccorso di Samuele) - ha aggiunto - e sono partito». In base al racconto dell'autista, Anna Maria Franzoni era pettinata e curata nei minimi particolari. «Una donna distinta - l'ha definita - che ama vestirsi di scuro». Lo scuolabus era partito cinque minuti prima da Gimillan per la seconda corsa del giorno, quella riservata ai bambini delle elementari (le altre due sono alle 7.30 per quelli delle medie e alle 8.45 per quelli delle scuole materne). «Quando ho fatto l'ultimo giro - ha aggiunto Dino Vidi - pensavo di vederla con Samuele, ma non erano alla piazzola e allora ho tirato dritto».

La mamma di Sara Jay, Vincenza, il papà Italo e la sorella Giuseppina reagiscono alla lettura della condanna all'ergastolo di Milan Nicolic, l'uomo di origine serba che il 19 aprile scorso ha violentato e ucciso la bambina. Ansa

Prima applicazione della legge che prevede lo svolgimento di processi per reati commessi all'estero. La sentenza: dodici anni di carcere

Violenze in Thailandia, condanna a Roma

ROMA Prima condanna di un italiano per atti sessuali compiuti a danno di minori in territorio straniero: i giudici della seconda sezione penale del tribunale di Roma hanno condannato a 12 anni di reclusione un uomo di 49 anni, Roberto Rossinelli, per reati di violenza sessuale, sfruttamento e produzione di materiale pornografico su bambini.

La condanna, la prima in applicazione della legge 269/1998, è stata resa nota dall'Unicef-Italia e dall'Ecpat-Italia, organizzazioni impegnate contro il turismo sessuale ai danni di minori, che esprimono per questo «soddisfazione».

L'uomo condannato, residente a Torvaianica (località del litorale romano) ma originario della provincia di Varese, è contumace. Il condannato ha abusato di «diversi minori di 14 anni in Centro

America e Thailandia, infierendo sui loro corpi con sevizie, filmando e fotografando le violenze perpetrate». Interrogato dagli investigatori, Rossinelli sostenne che le vittime erano tutte maggiorenti e consenzienti, che i fatti erano avvenuti all'estero e che il materiale era per uso personale. Ma la difesa dell'imputato non ha retto. Almeno quattro delle vittime, è stato accertato, erano di età compresa tra i 10 e i 14 anni.

«Si tratta della prima vittoria contro il turpe fenomeno del turismo sessuale a danno di minori - hanno dichiarato Marco Scarpati di Ecpat e Roberto Salvan dell'Unicef - la durezza della condanna deve servire da monito a tutti coloro che, ancor oggi, continuano a fare scempio di bambini e adolescenti nei paesi poveri del mondo». Secondo le due orga-

nizzazioni, vi sono una decina di altri procedimenti attualmente in corso per questo tipo di reati e sono «molti» i casi di cittadini italiani detenuti all'estero per reati di sfruttamento sessuale su minori.

«La prima condanna di un italiano inflitta per turismo sessuale - spiega Carla Mazzuca, parlamentare della Margherita, presidente nella passata legislatura della Commissione infanzia del Senato - conferma la validità di una normativa moderna, la 269/98, che peraltro richiede alcuni miglioramenti». La deputata si è detta comunque «compiaciuta» della sentenza del Tribunale di Roma. «La forte innovazione della "extraterritorialità" - continua Carla Mazzuca - che viene superata in relazione a reati così efferati, come l'abuso e le sevizie a danno di minori, reati sanzionabili ovunque vengano

commessi, dimostra la necessità di una sempre maggiore omogeneizzazione delle norme relative alla protezione dell'infanzia e dei minori, avamposto di una globalizzazione di segno positivo, che si contrappone a reati di tale gravità nei confronti dei più piccoli».

Ma quello analizzato dal Tribunale di Roma non l'unico caso pendente in Italia. Altri dieci procedimenti nei quali potrebbe essere applicata la normativa sull'extraterritorialità prevista dalla legge Turco, sono attualmente in corso. E sono molti i casi di cittadini italiani detenuti all'estero per reati di sfruttamento sessuale ai danni di minori. «Chiediamo alle autorità italiane ed europee - ha detto ancora Mario Scarpati - che venga data priorità alla repressione e prevenzione di questi reati».

MADRE E FIGLIO A TORINO

Omicidio-suicidio durante lo sfratto

Un'esecuzione di sfratto per morosità: sembra essere questa la causa dell'omicidio-suicidio avvenuto ieri mattina in un appartamento di via Casalis, a Torino. Le vittime sono la madre, Maddalena Vianello, del '20, e il figlio, Gianlorenzo Fantuzzi, del '56. La donna, vedova di Marco Fantuzzi, era casalinga, mentre l'uomo, ex carabiniere, faceva il commercialista in casa. Nell'appartamento non ci sarebbe stata alcuna discussione. Il figlio sarebbe andato in bagno e avrebbe chiamato la madre sparandole tre colpi. Poi si sarebbe ucciso. Madre e figlio non pagavano l'affitto da tempo, ma avevano un tenore di vita piuttosto alto.

SIRCHIA SOSPENDE IL DECRETO

Torna lecito bere un bicchier d'acqua

Il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, d'intesa con il collega delle Attività produttive ha sospeso ieri il decreto che vietava a bar e ristoranti di servire l'acqua minerale in bicchieri. A spingere il ministro a ritirare il divieto sono stati i problemi che l'applicazione del provvedimento avrebbe comportato, segnalati dalle associazioni di categoria: la difficoltà di reperire in breve tempo contenitori adatti, il rischio di aggravare il carico per l'ambiente a causa dell'aumento dei recipienti da smaltire e il sensibile incremento dei prezzi al consumo.

TORINO

Vent'anni, licenziato si getta sotto il treno

Una settimana fa gli era scaduto il contratto a termine come operaio, in una ditta di laminati plastici a Nichelino (Torino). Era angosciato e si è suicidato ieri pomeriggio, facendosi decapitare la testa da una treno, a un passaggio a livello. Protagonista del drammatico gesto C. T., 24 anni, residente a Nichelino con i genitori. Il giovane, secondo testimoni, ha atteso l'arrivo del treno poi ha attraversato le sbarre chiuse del passaggio a livello e si è inginocchiato sui binari, proprio mentre transitava il convoglio che da Pinerolo era diretto a Torino. C. T. era il più giovane della famiglia. Aveva due sorelle, già sposate. I genitori lo descrivono come un giovane sereno, ma un cognato ha raccontato che il giovane gli aveva detto di essere angosciato all'idea di rimanere senza lavoro e di dover «pesare» sulla famiglia.

CASO CALABRESI

Bompreschi accusa Violante è uno che sa

«Luciano Violante sicuramente è uno che sa, è a conoscenza di molti particolari a noi poco chiari». Lo sostiene Ovidio Bompreschi in una lunga cronaca della giornata scritta per «Il Tirreno». «Come disse Adriano - che su questo argomento è sicuramente più ferrato - credo, aggiunge Bompreschi, che sia giunto il momento in cui uno come Violante parli e racconti quello che conosce». Bompreschi afferma inoltre, a proposito di questa lunghissima vicenda giudiziaria, la «svolta, in questi quattordici anni, è tutta nella sentenza di Milano. Sono convinto - come Adriano ha sottolineato più di una volta - che qualcuno dei carabinieri abbia influito, che abbia influito una parte della magistratura. E anche una certa sinistra».